

Il killer di Boffo è in Vaticano

~
n
a Riflessioni di un attento Osservatore

di **ANTONIO SOCCI**

Una cosa si sta clamorosamente chiarendo: nel "caso Boffo", che ha portato alle dimissioni del direttore di *Avvenire*, Berlusconi non c'entra niente. Questo per dare "A ciascuno il suo" come recita (in latino) il motto che sta sotto la testata dell'Osservatore romano.

Se dunque non è esistito un "mandante" Berlusconi sfuma nel nulla fiumi (...)

segue a pagina 12

(...) di inchiostro dei polemisti "addetti ai lavori" che quattro mesi fa misero sotto accusa il premier, accusandolo di voler intimidire e imbavagliare la stampa e perfino la Chiesa. E sfumano nel nulla soprattutto i furori degli ambienti ecclesiastici che imputarono al primo ministro - tramite il *Giornale* - un feroce e gratuito attacco al mondo cattolico.

Anzi, l'affare adesso si sta facendo scottante per il mondo ecclesiastico perché da giorni si susseguono boatos e articoli che portano in tutt'altra direzione, una direzione insospettabile: quella vaticana.

La vicenda si fa scottante anche perché nei giorni di fine agosto in cui il *Giornale* lanciò la sua paginata su Dino Boffo ad avvalorare implicitamente l'interpretazione della correttezza (oggettiva o soggettiva) di Berlusconi fu addirittura il segretario di Stato Vaticano, cardinal Bertone che, scrive *La Stampa*, «annullò l'incontro alla Perdonanza dell'Aquila con il premier (Berlusconi) in segno di solidarietà verso una delle personalità più apprezzate dell'editoria cattolica».

Una decisione pesantissima, praticamente inedita nella storia della diplomazia vaticana, che pose in serissimo imbarazzo il presidente del Consiglio italiano.

Una decisione che non divenne frattura diplomatica fra Italia e Santa Sede solo per la saggezza di Palazzo Chigi che incassò lo sgarbo e tacque. Sgarbo istituzionale che mai il Vaticano aveva fatto nei confronti del governo italiano.

L'INTERVISTA

Ad avallare l'interpretazione politica dell'attacco a Boffo però, oltre al gesto di Bertone, provvide anche il direttore

dell'Osservatore romano che si espose anch'egli in modo del tutto inusuale attaccando il direttore del giornale della *Cei* con un'intervista al *Corriere della sera* nella quale - dopo avergli espresso solidarietà personale - accusava Boffo di aver tenuto una linea troppo ostile al go-

verno sull'immigrazione clandestina e rivendicava con orgoglio la scelta di non aver scritto una riga, sull'Osservatore, in merito alle «vicende private di Silvio Berlusconi».

Si trattava di critiche obiettivamente infondate che furono lette nel quadro di uno scontro fra la Segreteria di Stato berloniana, desiderosa di prendere le redini del rapporto con la politica, e i vescovi italiani guidati da Ruini e Bagnasco: Boffo da anni rappresenta la mente politica del ruinismo ed è stato osteggiato soprattutto dai settori di sinistra dell'episcopato italiano e del mondo cattolico proprio per il suo attento equilibrio. Farlo passare per un antiberlusconiano era obiettivamente una forzatura.

La vicenda ha avuto poi sviluppi sensazionali. Feltri ha onestamente riconosciuto, con un sorprendente editoriale, che vedendo le carte «Boffo non risulta implicato in vicende omosessuali» e quindi quella «nota» che accreditava tali risultanze era falsa.

Ancor più clamorosamente Feltri ha svelato che tale "nota" gli era stata accreditata da «informatore attendibile, direi insospettabile», anzi «una personalità della Chiesa della quale ci si deve fidare istituzionalmente». E del resto fin dall'inizio aveva detto che il plico gli era stato materialmente consegnato addirittura dalla gendarmeria vaticana. Tanto da costringere padre Lombardi a smentire.

Ma la ricerca della pista vaticana è andata avanti. Il 30 gennaio, proprio quando l'Osservatore romano pubblica vistosamente una nota di plauso di Bertone allo stesso Osservatore, *Il Foglio* di Giuliano Ferrara comincia un pesante bombardamento sul direttore del giornale vaticano, Vian.

Il quale già il 22 settembre aveva liquidato come «fantavaticano» gli articoli che lo presentavano come fonte di un articolo anti-Ruini uscito sul *Giornale*. Anche verso le accuse di questi giorni del *Foglio* da oltretevere si risponde: «sono solo polveroni».

Ma ieri il giornale di Ferrara è andato giù ancor più pesante: «Al *Foglio* risulta da buona fonte che alcune telefonate fatte con lo scopo di avvalorare il documento falso sono arrivate a Feltri dal direttore dell'Osservatore Romano Gian Maria Vian».

Il *Foglio* proseguiva così: «Chi poi abbia avuto l'autorità di muovere un postino vaticano, e se questo abbia un significato riguardo al diretto superiore del direttore dell'Osservatore, la segreteria di Stato, è questione ancora discussa».

Ad accreditare questa ricostruzione dietrologica c'è anche Sandro Magister che dal suo blog sull'Espresso (di impronta ruiniana) ha bombardato un po' da acceso tifoso: «Ora si è giunti al "rede rationem" finale. Il giornale del papa è al tappeto, nella persona del suo direttore, e le autorità vaticane, in testa la segreteria di Stato, non possono più tirare avanti come se nulla fosse. Il conteggio è iniziato e il k.o. tecnico appare il verdetto più logico».

Nelle ultime ore poi in un vistosissimo ristorante milanese si sono fatti vedere a pranzo Vittorio Feltri e Dino Boffo. Un incontro di chiarimento che, secondo una cronaca di *Repubblica.it*, sarebbe iniziato con due domande di Feltri: «Perché Bertone ce l'ha tanto con te? E perché Gian Maria Vian ce l'ha tanto con te?».

È obiettivamente una situazione imbarazzante. Personalmente ritengo che Vian abbia un modo semplice e chiaro per smentire in maniera netta e inconfutabile queste voci. Non è neanche necessario sfidare con un giuri d'onore (o a duello) Giuliano Ferrara.

LA VERITÀ

Gli basta chiedere - anzi esigere - da Feltri che faccia il nome della «personalità della chiesa» di cui ha parlato. Feltri spiega che non farà nomi perché un giornalista non rivela le sue fonti. Ma in questo caso avrebbe tutto il diritto di farli, avendogli costoro accreditato una nota rivelatasi fasulla. E avrebbe anche il dovere di farlo in difesa di Vian, nel caso in cui costui fosse chiamato in causa senza motivo e fosse innocente. Dunque c'è un modo velocissimo per far luce. Ieri Vian - secondo la cronaca di *Repubblica* - «ha avuto incontro col direttore di un quotidiano nella sede dell'Osservatore», direttore che secondo i bo-

tos sarebbe Ferruccio de Bortoli del Corriere della sera, giornale che ha sempre sostenuto Vian. Una cosa è certa: Vian deve dissolvere al più presto ogni dubbio, in modo inequivocabile e ha un modo semplice per farlo. Quello sopra detto. Altrimenti coloro che chiederanno le sue dimissioni saranno sempre più numerosi e bisognerebbe riconoscere le loro buone ragioni. Ma in questo secondo caso il problema non riguarderebbe solo lui. E il ciclone non si fermerebbe a lui. Per amore alla Chiesa, e per obbedienza al Papa stesso, si esige che sia fatta chiarezza.

■ ■ ■ VELENI

L'ATTACCO E LA VELINA

Il 28 agosto 2009 il *Giornale* titola a tutta pagina sulla notizia della condanna a Dino Boffo per molestie. Si tratta in realtà di una notizia vecchia, già rivelata pur con qualche ambiguità dall'ex collaboratore di Avvenire Mario Adinolfi. Insieme alla condanna, però, il quotidiano da poco passato alla guida di Vittorio Feltri pubblica anche una "nota informativa" in cui si fa riferimento alla omosessualità del direttore di Avvenire.

LE DIMISSIONI

Seguono giornate di grande confusione politica ed ecclesiastica: l'immediata

conseguenza è l'annullamento di una importante cerimonia che avrebbe previsto l'incontro tra il segretario di Stato Bertone e Berlusconi. Poco dopo, il portavoce del Papa Federico Lombardi arriva ad accusare il direttore del *Giornale* di «fomentare il caos». Dopo un primo stop, vengono accolte le dimissioni di Boffo. In molti vedono nell'attacco del *Giornale* una "vendetta" per le posizioni (peraltro non certo aggressive) di Avvenire che aveva chiesto un atteggiamento più sobrio da parte del Cavaliere.

L'INTERVISTA GALEOTTA

Subito dopo lo scoppio del caso, esce una "strana" intervista di Gian Maria Vian, direttore dell'*Osservatore Romano*. Sul *Corriere della Sera*, Vian prende le distanze da Boffo spiegando che lui, a differenza del collega, mai aveva schierato il suo quotidiano in vicende politiche.

LO SCONTRO

Prende corpo uno scontro nelle gerarchie: da un lato Ruini, "unito" al suo successore Bagnasco (Cei) proprio da Boffo, dall'altro la Segreteria di Stato di Bertone, che ha in Vian la sua espressione mediatica. La prima "fazione" rimprovera alla seconda i troppi legami con l'area culturale del *Corriere della Sera*. Pochi giorni fa, sul *Foglio* esce la notizia secondo cui Ruini avrebbe detto al Papa di un ruolo di Vian nel far scoppiare il caso Boffo. Notizia sostanzialmente confermata da Feltri, che chiama in cau-

sa alte gerarchie vaticane, lasciando intuire il nome di Bertone. Vian tace.



DURBI DA DISSOLVERE

■ *Vian deve dissolvere al più presto ogni dubbio. Altrimenti coloro che chiederanno le sue dimissioni saranno sempre più numerosi e bisognerebbe riconoscere le loro buone ragioni*

PIESSE

di PIETRO SENALDI

Nuovi particolari sul mistero Boffo: il cardinale fa le pentole ma non i coperchi